



PAOLO GAIDANO



ODV Progetto Cultura e Turismo

Indice

1. Biografia	3
2. Gli affreschi	5
2.1 Critiche agli affreschi del Duomo di Carignano	
3. I DIPINTI	
3.1 Quadri di genere	
3.2 ritratti	15
3.3 Alcuni ritratti	16

1 - BIOGRAFIA

Paolo Gaidano nasce a Poirino (a pochi chilometri da Torino) il 28 dicembre del 1861 in una famiglia modesta. Il padre Matteo è un muratore, la madre Maria Campiglia, tessitrice.

Paolo, compiuta la scuola elementare, aiuta la famiglia come garzone di campagna. Sono tre figli: due fratelli e una sorella. Una vita semplice e povera si prospetta per Paolo, ma un destino benevolo ha già tracciato per quel giovinetto ben altri percorsi.

Il pittore Emanuele Appendini di Borgo Salsasio (Carmagnola) che in quel periodo sta affrescando la chiesa della Confraternita di Santa Croce a Poirino, si accorge di avere come presenza assidua un ragazzetto che per ore si ferma a guardarlo dipingere e tenta di copiare il suo lavoro.

Artista intelliegente e padrone del mestiere l'Appendini, verificata la predisposizione del ragazzo alla pittura, ne parla con l'industriale poirinese Giovanni Melano, il quale a sue spese provvede ad avviare il giovane agli studi di disegno e pittura presso la regia Accademia Albertina di Belle Arti a Torino che frequenta dal 1873 al 1878.

Fu l'incontro con queste due persone che cambiò la vita di Paolo Gaidano: il Melano perché lo aiutò a diventare pittore e l'Appendini, l'artista che per primo ne aveva intuito le capacità e che, senza volerlo gli aprirà le porte del successo.

Allievo di Angelo Moja, Enrico Gamba e Andrea Gastaldi, si segnala ai concorsi dell'istituto, guadagnando premi e menzioni. Naturalmente dai maestri è orientato a un genere di pittura, il loro, nei quali Gaidano consegue risultati che per Gastaldi sono sufficienti a proporlo, temerariamente, appena diciottenne, per un importante incarico.

Fu proprio l'Appendini che, senza volerlo gli aprì le porte del successo. Infatti Emanuele Appendini, che si era aggiudicato il prestigioso compito di affrescare il Duomo, morì improvvisamente cadendo dall'impalcatura, a lavori appena iniziati, lasciando incompiuta quella che doveva essere l'opera più importante della sua carriera.

Al momento dell'incidente l'Appendini stava portando a termine l'affresco del Presbiterio, che fu completato, nella parte in basso a sinistra, dal Gastaldi, suo amico, il quale, forse per un omaggio all'umbertina politica coloniale, ha raffigurato l'Italia (identificabile con la donna il cui capo è cinto dalla corona turrita della tradizione iconografica risorgimentale) che riceve l'omaggio dei continenti, rappresentati da un arabo, da un indiano indios, da un indiano del nord America e da un africano.

Sostenuto proprio dal suo insegnante di pittura Andrea Gastaldi, Paolo Gaidano, a soli 18 anni e non ancora diplomato, ottiene l'incarico di sostituire l'Appendini nel compito di affrescare il Duomo di Carignano. Compito che svolge egregiamente in sei anni di lavoro e per il quale si guadagnerà l'appellativo di "Signore degli affreschi".

Si apre quindi con questo lavoro una carriera che porterà Gaidano a farsi conoscere in Italia e all'estero con commitenze che arrivano dai vertici del clero per l'arte sacra, da Casa Savoia per i ritratti della famiglia reale, dalle più importanti gallerie per le esposizioni e dalla aristocrazia del tempo per i ritratti e i quadri di genere.

Nel suo percorso artistico vinse anche numerosi premi e concorsi aggiudicandosi ambiziosi progetti come "Le glorie Francescane" per i Musei Vaticani e la "Via Crucis" realizzata per la Cattedrale di New York, finita poi nella chiesetta di Fubine, nel Monferrato.

Il suo capolavoro rimane lo spettacolare affresco del santuario di Bussana (Imperia), "La Crocifissione", un'opera di dimensioni mai viste: un'unica scena che copre 46 metri quadrati di pittura. Per aggiudicarsi questo concorso Gaidano dovette misurarsi con il fior fiore degli artisti del tempo, battendoli in genialità e fantasia.

Tutta questa attività non gli impedì di dedicarsi con grande impegno ai suoi allievi. Paolo Gaidano infatti insegnò Figura per più di 25 anni all'Accademia di Belle Arti a Torino. Per lui insegnare pittura era importante almeno quanto dipingere. I suoi allievi lo amavano perché trasmetteva loro la sua passione per il pennello.

Sovente usciva la sera con loro, cenavano insieme o si intrattenevano nei caffè storici di Torino, dove la lezione continuava. Con i colleghi insegnanti invece, tranne che con il Grosso, suo amnco da sempre, non intratteneva molti rapporti. Il suo carattere chiuso, schivo, un poco burbero non stimolava

amicizie e simpatie. In apparenza molto riservato, in realtà timido e umile,, Paolo Gaidano non amava frequentare la bella gente o i salotti buoni, ambienti in cui non si trovava a suo agio.

Paolo Gaidano era corierente e bon conscio delle sue origini, per cui preferiva scherzare e trovarsi a far baldoria con gli amici. A questo proposito si riporta un episodio che ricorda molto bene il suo carattere ma anche la sua estrosità.

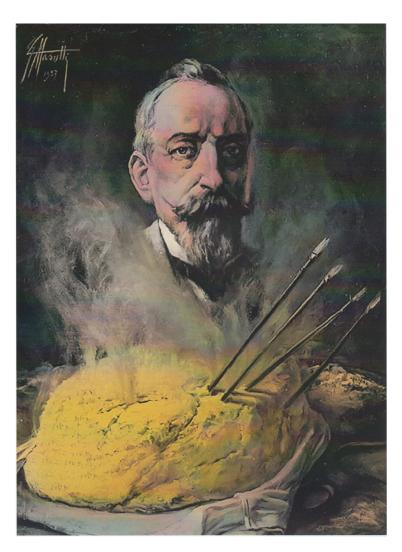
Una sera di febbraio del 1903 Gaidano, come sempre seduto al Caffè Florio con allievi, amici e conoscenti, decide di organizzare a casa sua, in occasione del prossimo Carnevale, una succulenta ed elegante cena, alla quale invita tutti i presenti. Amici ed allievi si dichiarano entusiasti e assicurano la loro partecipazione.

Arrivata la sera dell'appuntamento gli ospiti, ricevuti con eleganti convenevoli, vengono fatti accomodare attorno ad un tavolo riccamente imbandito. Naturalmente gli invitati, conoscendo la generosità e l'apprezzamento per la buona tavola del padrone di casa, erano sicuri di abbuffarsi con deliziosi manicaretti e ricche portate.

Quando furono arrivati tutti, Paolo si assentò dicendo che andava a controllare i fornelli e, dopo pochi minuti, fece un ingresso trionfale con un grande paiolo ricolmo di fumante polenta: quello era il primo, ma anche l'unico piatto della cena. Dopo un primo momento di stupore e delusione, la comitiva scoppiò in risate e battute, ricordandosi che era Carnevale e che quello non era altro che uno dei proverbiali scherzi che si usa fare in quel periodo.

Così, fra fette di polenta e capaci bicchieri di vino, fu decisa la fondazione dell'"Associazione Seriamente allegra della Polenta", attraverso la quale, fino agli anni Settanta, artisti e ammiratori, riunendosi una volta all'anno, ricordavano e onoravano il grande pittore Paolo Gaidano.

A ricordo di quell'avvenimento si riporta il ritratto realizzato nel 1937 dal suo allievo Carlo Masetti.



Il suo carattere schivo non lo ha certo aiutato dal punto di vista artistico. Gaidano non si è mai curato del successo: non che lo disdegnasse, ma non è mai stato il suo obiettivo principale. Le origini modeste hanno sicuramente condizionato il suo modo di agire. Lo testimoniano l'attaccamento alla sua terra di origine e alla sua famiglia: accudì il padre, rimasto solo, facendolo venire ad abitare con lui fino alla fine, si fece carico dei 13 figli di suo fratello, morto giovane, mantenendoli tutti e facendoli studiare.

Profondamente religioso, colto e ricco di valori morali, Gaidano non perse occassione per aiutare parroci ed enti religiosi realizzando gratuitamente opere d'arte per abbellire chiese ed istituti.

Parlando della vita del Gaidano non si può tacere della sua pittura. Per lui dipingere non era un lavoro: era una vera passione. Disegnava continuamente, scarabocchiava, imbrattava carte e cartoni di schizzi, studi e bozzetti.

Se gli capitava un pezzo di carta tra le mani incominciava a disegnare. Sovente, specialmente da giovane, si pagava il pranzo scarabocchiando una figura su un pezzo di carta, o dipingendo con quattro segni una vetrina o il vetro di una porta. Velocissimo nel tratto, fantasioso nell'ideazione, equilibrato nell'accostamento dei colori, aveva una preferenza per i toni scuri, specialmente nei ritratti.



Nell'arte sacra, espressa soprattutto negli affreschi, invece usava un trionfo di colori tenui: cieli azzurri, scene solari, immagini eteree, angeli fluttuanti, Madonne dolcissime.

La produzione artistica di Paolo Gaidano è vastissima e forse anche questo aspetto ha contribuito a sminuirne la valenza.

Paolo Gaidano muore improvvisamente nella notte fra il 2 e il 3 febbraio 1916 nella sua casa torinese, ma volle essere sepolto a Poirino, nella tomba di famiglia che nel 1962, in occassione del centenario della nascita, il suo allievo Nicola Arduino affrescò in memoria del suo maestro.

2 - GLI AFFRESCHI

Paolo Gaidano virtuoso "frescante" di soggetti sacri ed allegorici, artista di indubbia levatura, dedicava molto tempo allo studio delle opere muarli. Ricercava, nella sua produzione pittorica, una costante vena di scelta oggettiva e realistica nella raffigurazione, traducento visivamente momenti biblici.

Molti dei suoi affreschi hanno richiesto anni di ricerca. Il pittore, immerso nel disegno, non era mai pienamente soddisfatto del progetto finale, cambiava continuamente posture, producendo una notevole quantità di schizzi e disegni preparatori, in cui concretizzava le sue idee.

Come detto nel capitolo precedente, il professor Gastaldi contribuisce alla sua promozione nell'attività murale (ha approvato con la sua firma il bozzetto intitolato" *Compito in classe*", riprodotto di seguito, che riproduce l'affresco centrale della navata) proponendogli l'importante lavoro nel Duomo di Carignano.

Per questo lavoro, la critica, oltre ad attibuirgli il titolo di"Signore degli affreschi" lo consacra a raffinato interprete di questa difficile tecnica e lo accosta addirittura al Tiepolo.



Le due opere "sperimentali" che rappresentano la "Predicazione del Battista nel deserto" e "San Remigio che battezza Re Clodoveo", nel coro della chiesa, vengono riconosciute armoniose in composizione e fluidità di esecuzione, sciogliendo ogni riserbo dei committenti. A questo proposito occorre ricordare che si stava affidando un incarico decisamente importante e molto gravoso, per l'estensione dell'ambiente da affrescare, ad un ragazzo non ancora diciottenne e non ancora diplomato.





"Il lavoro enorme, che probabilmente avrebbe preoccupato pittori ed esperti sia per l'estensione della superficie sia per l'importanza del monumento, e che sarebbe stato per molti un ambito Punto di Arrivo, costituì per il Gaidano un debutto degno di quella che sarà poi la sua grandezza artistica.

Lavoratore instancabile, disegnatore nato, di una rapidità impressionante con un congenito senso cromatico, Gaidano si butta in questo lavoro con un impegno sorprendente per un ragazzo della sua età. Pagato pochissimo per non dire niente, in fondo gli è stata offerta più una buona occassione che una

buona paga, si adatta a vivere alla meglio dormendo nei fienili, o dipingendo reclames sulle vetrine dei negozi per arrotondare quel compenso che non basta mai. Ma queste difficoltà accrescono il suo impegno in quel colossale lavoro che durerà sei anni e dal quale uscirà come artista affermato". [Franco Pavesio – Aristi poirinesi del Passato, Torino 1984].

Tra i molti dipinti che ornano l'interno di questo edificio, merita una particolare attenzione quello nel quale è rappresentato l'episodio biblico di Isaia, della caduta di Lucifero.

La scena raffigura una schiera di angeli ribelli che, in una atmosfera apocalittica, precipitano dal più alto dei cieli nell'abisso dell'inferno, sospinti da una moltitudine di candidissimi spiriti celesti.



In primo piano alcuni ribelli armati di lancia e scudo, a testa in giù o in rovinose pose, crollano nel vuoto con volti atterriti, piedi nudi e barccia alzate, nella disperata ricerca di inesistenti appigli.

Lucifero, a dorso nudo con la testa in giù e senza ali, è avvolto in un drappo nero e ha in mano un prezioso scudo d'argento con fregi in oro.



Sempre schiavo della sua superbia, non ha sul volto alcun segno di pentimento per il gesto di ribellione, come se quello che sta perdendo fosse semplicemente una battaglia, non certo la guerra, che lui è ben determinato a continuare.

Gaidano, fin da questa sua prima impresa, faceva precedere i suoi lavori da un'accurata ricerca sui personaggi e gli episodi che doveva rappresentare. Anche in questo caso, alcuni particolari ci svelano il tempo, la preparazione e l'attenzione che il pittore ha dedicato a questo aspetto. I compagni di Lucifero, fedeli al loro capo, coperti da drappi colorati e svolazzanti, animano la scena rimarcandone la drammaticità ed, a differenza del loro capo, sul loro volto è presente il terrore per quanto sta avvenendo.



Oltre le nubi scure, in un cielo azzurrissimo s'intravedono, appena accennate, le tre persone della Trintà, in un Paradiso pieno di luce e riverberi di sole, dal quale un'altra moltitudine celeste sta assistendo al divino castigo.



Dalla scena, sapientemente costruita e colorata, traspare tutta l'esuberanza e la forza del giovane autore. La sequenza della caduta, l'acrobatico movimento, la travolgente successione degli eventi, sapientemente fissata come da un obbiettivo fotografico, calamitano lo sguardo in una lunga osservazione.

La perfetta neutralità sessuale delle figure, l'articolato movimento dei corpi forti e volitivi, rendono il dipinto affascinante ed inquietante allo stesso tempo. L'ira di Dio, scatenata dall'evento, emerge in tutta la sua grandezza.

La forza che traspare dall'affresco, l'ariosità della scena, l'intensa cromaticità dell'insieme fanno di questo dipinto un affresco tra i più belli realizzati dal Gaidano.

L'ambito predominante dell'attività del Gaidano frescante è quello sacro, attraverso episodi e personaggi narrati nella Bibbia e del Vangelo, in cui l'artista si documenta anche con testi apocrifi.

La pittura del Gaidano frescante è una pittura veloce, comunicativa, condotta con macchie di colore accostate e sovrapposte che creano volumi e contrasti di luce e ombra. Un perfetto accordo di forma, colore, luce che invita a sostare a lungo nelle numerose strutture religiose da lui affrescate per una attenta lettura.

Uno dei pochi lavori in affresco, non di natura sacra, che Gaidano realizzò nel 1909, fu la committenza del prestigioso Istituto delle Opere Pie San Paolo di Torino (ora diventato INTESA SAN PAOLO) che orna la prestigiosa Sala Consigliare della vecchia sede di Via Monte di Pietà a Torino.

Il progetto fu realizzato con l'architetto Carlo Ceppi ed eseguito, per la parte ornamentale, con la collaborazione del pittore Sivio Reordino.

Si tratta di otto scomparti, divisi da finte colonne, che si snodano su tre pereti della sala, trasformati, con l'inganno ottico, in altrettante logge che si affacciano sulla stessa, aumentando le dimensioni dell'ambiente. Le scene simboleggiano, con bellissime allegorie, gli scopi nobili e i meritevoli propositi dell'Istituto.

Di seguito si riporta l'immagine di due di queste scene e, precisamente: *Il Pubblico prestigio* e *L'educazione e l'istruzione dei non abbienti*.



NOTA: In merito all'affresco "La caduta degli Angeli", al fine di apprezzare al meglio l'opera del Gaidano, si sono riportate alcune immagini di particolari che, data la distanza a cui è posta l'opera, sono difficili da apprezzare.

2.1 - Critiche agli affreschi del Duomo di Carignano.

Nonostante l'importanza che gli affreschi del Duomo di Carignano hanno avuto sulla carriera e la fama di Paolo Gaidano, non sono stati esenti da critiche, soprattutto dagli esperti di architettura. Tali critiche sono piuttosto pesanti, arrivando addirittura ad ipotizzare la loro cancellazione in quanto avrebbero coperto, in modo piuttosto pesante le linee architettoniche dell'edificio, falsando quella che, probabilmenete, era l'idea che aveva Benedetto Alfieri nella progettazione di questo edificio.

Si riportano di seguito alcune di queste critiche, in cui quella di Giacomo Rodolfo si concentra, più che sugli affreschi, sulle decorazioni.

- Giacomo Rodolfo: "....La decorazione era pure disegno del Gaidano, il quale avrebbe voluto condurla con sobrietà di linee; ma il desiderio del pittore non fu secondato dagli esecutori, e l'eccessiva ornamentazione, di cui venne sovraccaricata la volta, ha nuociuto agli affreschi, ma specialmente alla grandiosità dell'architettura"
- Amedeo Bellini:"...La decorazione pittorica, infelicissima e rovinosa per l'architettur, venne eseguita nel 1879.........La decorazione pittorica, accettabile nei toni dei colori, non lo è

affatto nella forma e nel suo rapporto con l'architettura e costituisce una alterazione grave e irrimediabile"

- Alberto Tappi da Walter Canavesio "Premesse culturali e percorso professionale di Alberto Tappi": "Tra gli errori principali , il cupo tinteggio delle grandi colonen della navata e del presbiterio, denigranti anzi che armonizzanti con gli ornamenti che le avvicinano, conciliabili solo con il sentimento della mestizia. Lo smarrimentod'arte nel quale è incorso il responsabile della decorazione, tradendo il requisito supremo decorante del Tempio costituito dalle Colonne, ha ridutto la grandiosa amenità del tempio si San Giovanni....in prossima somiglianza di mesto sotterraneo edificio fregiato in oro¹"
- Augusto Cavallari Murat: "E' noto che l'interno fu intonacato e scialbato e l'esterno a paramento a vista. Immagini finite o non finite? Non venga imposto di dire quanto dannosa sia stata la decorazione affrescata all'interno alla fine dell'800 e di esprimere il parere sull'opportunità di resuscitare l'intonaco bianco settecentesco. Forse gli attuali pregiudizi ideologici e gli errori della teoria del restauro non potrebbero autorizzare la cancellazione delle decorazioni quadraturiste e delle figure malaccortamente introdotte. D'altra parte non è possibile sapere se l'alfieri abbia pensato o no al completamento di ornati quadraturiste e d'immagini di ispirazione rococò. Egli vi era baituato, ma in tal caso si sarebbe trattato di una speciale decorazione non facente architettura, ma patina, patina raffinata e finalizzata ad approfondire quella sensazione d'infinitamente mosso e congiunto che lo speciale oggetto ideato nei modi del design degli artigiani suscita anche solo vedendolo cogli ochhi della mente, tutto scialbato. Si ricordi che l'architettura rococò è suggerimento di impressioni di atmosfera colorata nello special modo che il preimpressionismo dei pittori corvi sapeva trarre anche dalla riproduzione in immagine colorata di oggetti monocolori".

A queste critiche negative, non tanto verso l'esecuzione degli affreschi, quanto sull'opportunità di averli fatti realizzare, si riporta un giudizio positivo sia sugli affreschi che sul loro autore.

Franco Pavesio "Artisti Poirinesi del passato": l'affresco del Duomo di Carignano fruttò a Gaidano ampi consensi da parte della cittadinanza e da parte dei visitatori amanti dell'arte e cultori del bello che affluivano numerosi, e gli valse anche lusinghiere critiche fra le quali riportiamo quella del Ghirardi "(....) con le meroavigliose teorie di dipinti ricchi di movimento, di slancio decorativo, di chiara luminosità tiepolesca, l'innata virtù dell'affreschista è affermata vigorosamente in questa fervida primavera d'arte". Oppure quella espressa molti anni dopo da Emilia Ferrettini "(....) se la chiesa di Carignano non avesse peritato per magnificenza di struttura architettonica, di essere dichiarato monumento nazionale, una forte ragione per proclamarla tale sarebbero stati gli affreschi del Gaidano.

NOTE:

1 – Le note riportate come autografe di Tappi, sono tratte da un testo conservato nell'archivio storico di Carignano "Riflessioni particolari sopra le opere di Decorazione del Tempio di San Giovanni a Carignano, in parte già scritte nel 1881, ed ora in relativa sequenza, bensì del tutto estranee, ne meno che spiacevoli all'esponente", datate Carignano nel maggio 1883. Il documento è anonimo, tuttavia lo storico Rodolfo lo attribuisce senza dubbio al Tappi.

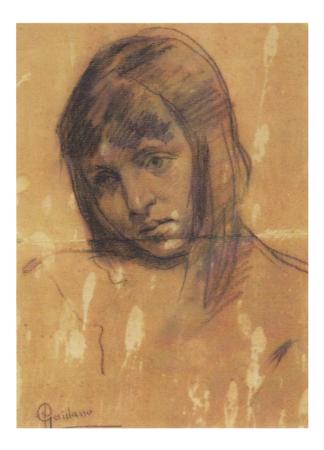
3 - I DIPINTI

3.1 - Quadri di genere

Molta parte dell'attività del Gaidano è relativa ai cosiddetti "quadri di genere" in cui l'artista si distingue in quanto i soggetti sono un poco particolari e soprattutto mai banali o scontati. In questo genere sono pochi i paesaggi, del tutto assenti le nature morte, rari i nudi, nonostante fosse insegnante di figura. Diverse scene di vita quotidiana hanno come riferimento le sue umili origini provinciali. Sono numerose le scene ambientate in interni.

La sua produzione, definita dal critico Giuseppe Luigi Marini, addirittura "diluviale" ovvero non quantificabile, non ha certo contribuito a farne aumentare le quotazioni, ne quand'era in vita, ne dopo.

Come già riportato, disegnare e dipingere per lui era una mania. Schizzava, disegnava, abbozzava su qualsiasi pezzo di carta si trovasse per le mani. Una caratteristica curiosa dei suoi disegni è che, specialmente nei volti, una parte del disegno è curatissima: tratteggi finissimi, carboncino steso a mano e variamente sfumato, aspetti molto curati, mentre la parte intorno, o quella sottostante, è definita con quattro righe, intenzionalmente scarabocchiate.



Tra le committenze ufficiali giunte al pittore, una in particolare, forse la più prestigiosa, certifica la valenza e la conoscenza internazionale di cui egli godeva.

Gaidano, nel 1900, è ai vertici del successo e i suoi lavori sono molto ambiti. Lui continua ad insegnare in Accademia, dove ha anche il suo studio artistico. Da Londra, dalla prestigiosa Imperial Shakespeare House, arriva una richiesta per onorare con una serie di dipinti, l'opera e la gloria univenrsale di William Shakespeare. I dipinti sono destinati alle pareti del salone d'omore dell?imperial Palace di Londra.

Il Rettore dell'accademia di Belle Arti senza indugio affida l'incarico a Paolo Gaidano, il quale decide di dipingere l'omaggio a Shakespeare attraverso alcune allegorie, tranne la figuar del poeta, a cui sarà dedicato un ritratto. L'allegoria è un tema con cui Gaidano si destreggia bene. Si mette subito al lavoro e nel primo progetto abbozza 11 tele, tutte di forma ovale e di grandi dimensioni (151x178cm), a queste ne aggiungerà èpoi altre quanttro raffiguranti "Il risveglio della natura": una serie di puttini danzanti sullo sfondo delle stagioni.

Gaidano porta a termine il lavoro in poco più di un anno, tra il 1990 e 1901. Il genio dell'artista e l'importanza del personaggio da onorare suggeriscono al pittore non le solite raffigurazioni ma temi particolari con i quali descrive il poeta e le sue opere. I titoli sono i seguenti: Ritratto di Shakespeare – La Folosofia – La Storia – La Poesia – Il Genio dell'Amore – La Giustizia – L'Angelo della Pace – La Commedia e una Baccante – Il Rimorso e la Tragedia – La Notte.

Quella che è ritenuta la più bella è l'ultima che ha realizzato: "La Notte". L'immagine è quella di una bellissima ragazza bionda, seduta su una nube, ritratta in una stellata notte d'estate con un luccicante spicchio di luna sul capo.



La ragazza si rivolge a un delizioso puttino ingiungendogli, con l'indice della mano destra sulla bocca, il silenzio. L'interlocutore a cui si rivolge la ragazza è una paffuta figura che rappresenta "L'Angelo del Genio" e porta in mano una torcia accesa. La fanciulla, oltre a zittirlo, lo invita a continuare instancabile a vagare per l'oscuro cielo, per illuminare la notte ma, soprattutto, le menti degli umani.

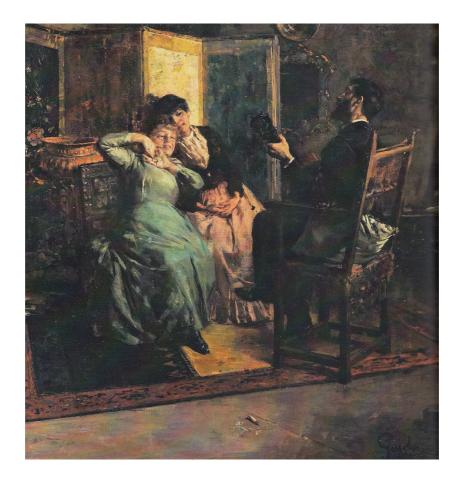
Le due opere più famose di questo genere sono "I delusi" e "Estasi", due opere che, da sole, testimoniano le capacità dell'artista.

- **Estasi:** probabilmente di ispirazione spontanea, rappresenta un classico "quadro di genere", anche se il soggetto non è molto usuale per Gaidano. La scena è un elegante interno dove, due ragazze, una giovane l'altra meno abbandonate su un divano, sono deliziate dall'ascolto di un giovane, seduto di fronte a loro quindi ripreso di spalle, che suona la chitarra e canta.

La scena è gioiosa, le ragazze evidentemente si stanno divertendo. L'uomo è molto compreso nel suo ruolo di intrattenitore. L'espressione, la posa e il sorriso della ragazza più giovane, sono gli elementi che suggeriscono il titolo del quadro "Estasi". La posa della ragazza abbandonata sul divano, con le braccia all'altezza del viso, le mani rovesciate che mostrano il palmo con le dita intrecciate, evocano una naturale posa estatica.

Il volto delle donne è sognante: con lo sguardo perso nel filo di un pensiero che corre lontano, sulle note di quella melodia, presagio di sentimenti che rapiscono e turbano allo stesso tempo.

Il giovane, tutto preso dall'esibizione, sfoggia le sue migliori doti di corteggiamento nonché di "uomo di mondo". Un mozzicone di sigaretta sul pavimento, ne accentua sicurezza e dintraprendenza.



- I Delusi: nel 1884 si tenne a Torino l'Esposizione Generale Italiana e proprio a quell'anno risale il dipinto in oggetto. Bello quanto strano, che fece diventare Paolo Gaidano l'artista più "discusso" dell'esposizione. Scena di gusto macabro, accentuatuata da un titolo che ne accresce l'abiguità: "I delusi".



Paolo Gaidano non era certo un eccentrico e, tantomeno ambiva ad apparire, o mettersi in mostra. L'ispirazione di questo quadro resta un mistero. Può essere dovuta ad un fatto di cronaca che ha particolarmente colpito l'autore, oppure si rifà ad una storia personale. Un amore contrastato, non condiviso, o una grossa delusione che Gaidano ha vissuto in prima persona e che ha voluto immortalare su questa tela, intrisa di passione e di morte.

Il quadro fu esposto a Torino in occasione dell'Esposizione e in seguito una sola volta a Roma; dopodichè non se ne seppe più nulla per anni. L'alone di mistero continuò ad accompagnare il dipinto che per quasi cinquant'anno sparì dalla circolazione. È attualemnte tornato alla luce ed è in buon stato di conservazione.

Sicuramente è un quadro particolare sul quale sono circolate parecchie "storie", una delle quali diceva che fosse il regalo di un facoltoso industriale alla sua amante. Il soggetto potrebbe effettivamente far pensare ad una storia "clandestina", con un epilogo addirittura tragico: non si capisce se voluto o subito.

3.2 - Ritratti

Un altro importante aspetto dell'attività artistica del Gaidano sono i ritratti. A questa difficile branca della pittura cominciò a dedicarsi all'età di 32 anni, quando si cimentò nel ritratto del commediografo Valentino Carrera, famoso autore di teatro dialettale e non, per il cui ritratto ricevette lodi e complimenti.

Gaidano, con questo dipinto si consacrò ritrattista capace e penetrante perché oltre ad immortalare le sembianze fisiche del soggetto, facendo presedere il suo solito lungo lavoro di studio e preparazione, sapeva fermare sulla tela anche le caratteristiche interiori della persona ritratta. Tanto che si diceva che gaidano dipingesse anche l'anima, non solo il volto.

Gaidano eseguì più di cento ritratti, fra gli autoritratti, i famigliari, le persone comuni, personalità e nobili e aristocratici dell'epoca, tanto da potersi avvalere della nomina di ritrattista di casa Savoia.

Come detto in precedenza, ,l'artista studiava molto i soggetti che doveva dipingere, ma poteva succedere anche che non avesse questa possibilità e allora ricorreva alla sua capacità intuitiva e alla straordinaria memoria visiva per raggiungere il suo obbiettivo, fissarselo in mente e poi riprodurlo sulla tela. È quello che è successo quando dovette fare il ritratto a Vittorio Emanuele III°, re d'Italia. Nel 1902 il monarca fu consigliato di farsi fare un ritratto da un pittore di chiara fama, dal momento che non aveva ancora nessun dipinto ufficiale che lo raffigurasse. La scelta cadde su Paolo Gaidano perché, oltreché essere artista di chiara fama, godeva anche della rinomanza di essere molto veloce nel dipingere.

Sua Maestà era noto per la sua poca pazienza e questa, per il regnante, diventò la "dote migliore" dell'artista. In un breve incontro nel castello di Racconigi si fissarono poche sedute di un quarto d'ora ciascuna, e il ritratto che ne uscì è riprodotto di seguito. Attualmente questo ritratto è custodito da Maria Gabriella di Savoia.

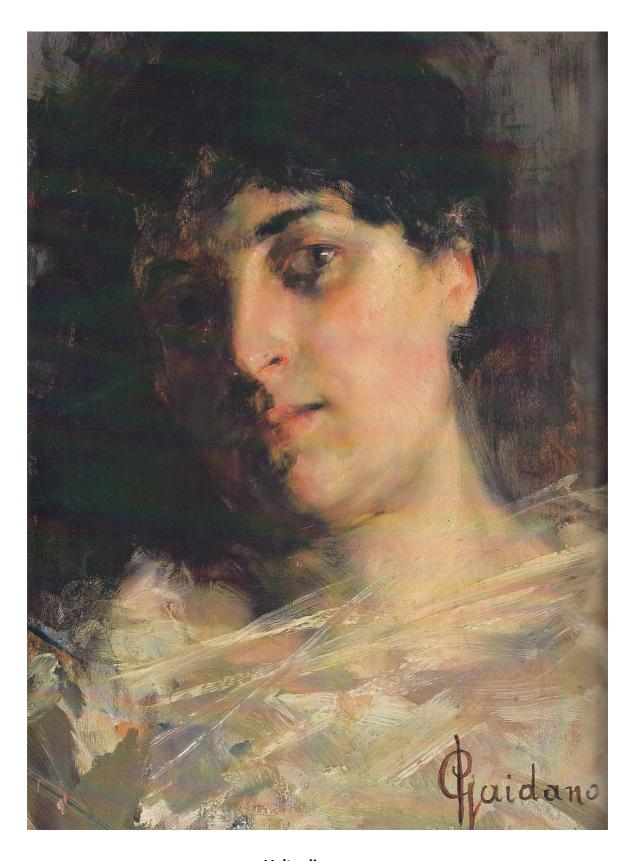
Nei ritratti di Paolo Gaidano possiamo ammirare la bellezza e l'eleganza delle immagini femminili. Volti luminosi di splendide ragazze che affiorano da scuri fondali inanimati, in puro stile caravaggesco.

Nel ritratto del padre viene sottolineata la semplicità e le origini paesane, nell'umile ma impareggiabile tecnica del carboncino. La sorella è invece raffigurata con l'abito della festa e i gioielli di famiglia.

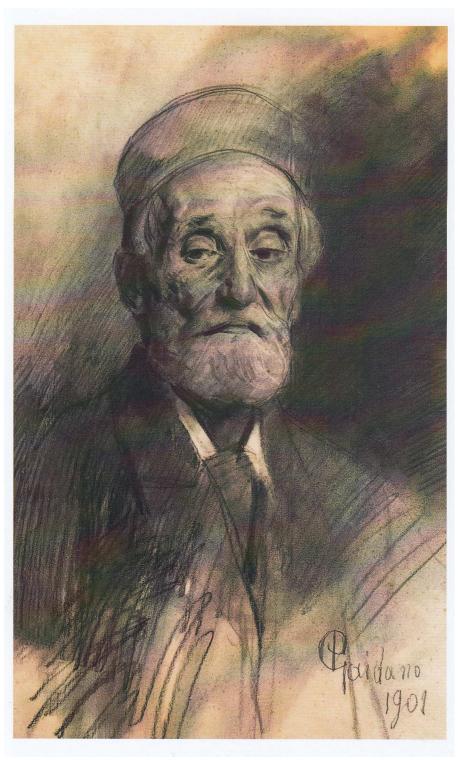
Nei ritratti non poteva mancare quello del suo benefattore, il cav. Giovanni Melano, che lo ha fatto studiare all'Accademia.



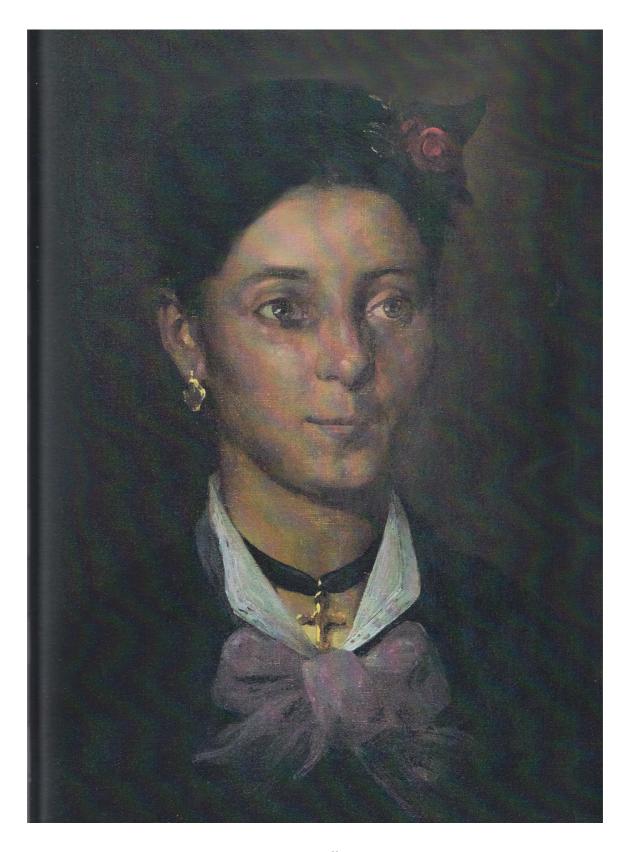
Vittorio Emanuele III°



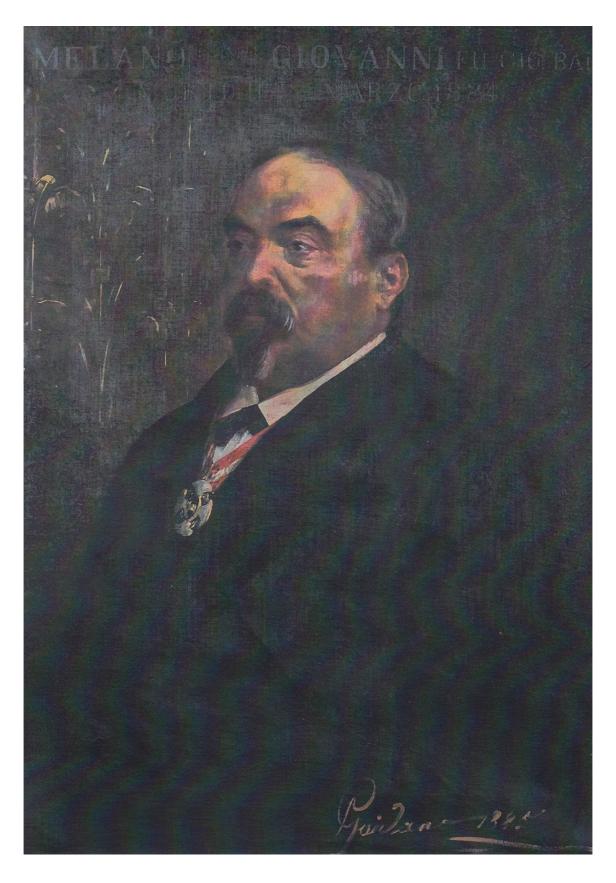
Volto di ragazza



II padre



La sorella



Cav. Giovanni Melano di Poirino

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. : Carignano Appunti per una lettura della città vol. I-II-III-IV
- Amedeo Bellini Benedetto Alfieri
- Paolo Castagno Uno degli ultimi buoni affreschisti del periodo romantico e neo-classico. Emanuele Appendini a Carignano (prima parte)
- Paolo Castagno Uno degli ultimi buoni affreschisti del periodo romantico e neo-classico. Emanuele Appendini a Carignano (seconda parte)
- Paolo Castagno La parrocchia di Carignano (terza edizione)
- Mostra Palazzo Lascaris Paolo Gaidano: Il volto mutevole di un artista
- Franco PAVESIO Paolo Gaidano: Signore degli affreschi e ritrattista ufficiale di Casa Savoia
- Giacomo Rodolfo L'architettura barocca in Carignano

Edizioni



Stultifera Navis